

Riflessioni in tema di sicurezza e criminalità a Brescia

Carlo Alberto Romano

La questione della sicurezza urbana occupa, ormai da alcuni anni, un ruolo importante nell'opinione pubblica, nel dibattito politico sul governo delle città e nella riflessione sociologica e criminologica.

La sicurezza, se da un lato costituisce un fenomeno sociale, assai diversificato dal punto di vista territoriale, in continua e rapida trasformazione dal punto di vista temporale, inevitabilmente connesso ad una vasta gamma di problematiche locali e globali, dall'altro è divenuta un concetto adottato dalla politica, oggetto cioè di dibattito e intervento finalizzati al suo governo, con un peso nell'agenda e nella conflittualità politica (soprattutto giocato nella cornice delle autonomie locali) che è andato man mano assumendo primazia di interesse.

Nonostante questa rilevanza, il concetto di "sicurezza urbana", che oggi viene diffusamente utilizzato e a cui viene attribuito un significato almeno apparentemente condiviso, è in

realtà assai complesso e poco conosciuto, quantomeno secondo l'accezione scientifica che lo genera.

L'uso della aggettivazione "urbana", ad esempio, non serve solo ad attribuire alla sicurezza un significato differenziale rispetto ai concetti tradizionali di "sicurezza e ordine pubblico", ma intende evidenziare l'affermarsi di una condizione non più soltanto di assenza di minaccia, ma anche e soprattutto di rafforzamento della percezione pubblica della sicurezza stessa. Secondariamente l'aggettivazione "urbana" riconduce esplicitamente al luogo ove oggi e principalmente si manifestano i problemi maggiori di insicurezza e dove risulta quindi opportuno concentrare gli interventi. Il riferimento al contesto urbano, tuttavia, non è solo descrittivo ma assume anche il significato di coinvolgimento degli attori istituzionali, che, a livello locale, possono e debbono farsi carico dei problemi della comunità (compresi quelli relativi al

rischio di vittimizzazione e alla percezione dell'insicurezza) vale a dire gli amministratori pubblici.

In questo senso, la definizione di sicurezza urbana serve a confermare il ruolo attivo dei soggetti istituzionali che in passato sono sempre rimasti estranei alle competenze e responsabilità evocate dalla prevenzione e dal contrasto della criminalità.

Il tema della sicurezza urbana non può non intrecciarsi con la riforma federalista dello Stato o almeno, e più concretamente, col riconoscimento di nuovi compiti al sistema delle autonomie locali.

Fondamentale appare d'altro canto l'esigenza di non incorrere in un errore macroscopico: l'utilizzo della qualificazione "urbana" non deve porre in un cono d'ombra le relazioni profonde che molti di questi fenomeni hanno con livelli decisamente non urbani, e specificamente nazionali o transnazionali (si pensi ad esempio ai temi del traffico di droga, alla tratta legata alla gestione del mercato del sesso a pagamento, comprese le sue più attuali e diffuse sfaccettature e agli interessi della criminalità organizzata nella gestione delle opere pubbliche).

Un dato che si impone all'occhio dell'osservatore di fatti sociali legati alla criminalità è il livello di paura conseguente al crimine vissuto odieramente dai cittadini italiani.

Secondo ISTAT, le famiglie che avvertono molto o abbastanza disagio

al rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie in %, certamente vivono un sentimento di paura sovradimensionato rispetto alla realtà:

Piemonte	26,9
Lombardia	33,4
Trentino Alto Adige	9,0
Veneto	24,0
Friuli Venezia-Giulia	14,3
Liguria	22
Emilia-Romagna	25,2
Toscana	22,4
Umbria	21,9
Marche	15,5
Lazio	37,7
Abruzzo	22,1
Campania	40,2
Puglia	25,5
Calabria	22,8
Sicilia	24,1
Sardegna	12,2
Italia	27,1

Come si è visto la situazione lombarda appare fortemente negativa e, anche a Brescia, la percezione di insicurezza viene spesso rimarcata a diversi livelli; d'altra parte anche nella nostra città l'attenzione ai fatti criminali da parte del sistema mediatico è consi-

derevole ed è caratterizzata da variazioni di intensità rilevanti, del tutto indipendenti da dinamiche di realtà. Anche a Brescia si afferma una situazione, in linea con il c.d. “modello italiano”, caratterizzata da:

1. *Un'attenzione ai fatti criminali da parte dei media molto accentuata e, inoltre, caratterizzata da variazioni di intensità rilevanti, da un periodo all'altro, non dipendenti dalle dinamiche della realtà.*

2. *Una tendenza all'iterazione quotidiana, applicata non solo agli eventi più clamorosi, ma ai fatti di criminalità comune.*

3. *La serializzazione di alcuni eventi, che dà vita a narrazioni complesse, proposte come storie criminali romanzesche.*

La paura e l'insicurezza, in questo modo, procedono insieme. Si intrecciano. Divengono un genere di successo che, tuttavia, ha effetti rilevanti sul piano degli orientamenti sociali e politici¹.

Appare comprensibile pertanto il dato, sottolineato dalla letteratura scientifica, secondo il quale il senso di insicurezza risulta minimamente legato all'effettiva consistenza dell'indicatore di diffusione dei reati violenti e dipenda invece in misura assai maggiore dalla percezione di diffusione delle condotte riconducibili alla c.d. microcriminalità, dalla visibilità di evidenti segni di disordine (atti vandalici, strade sporche, rifiuti non sgombrati, deturpamenti) e

soprattutto dalla narrazione sovradimensionate del fenomeno criminale attuata dai media.

Assistere a spaccio o consumo di sostanze interferisce con la percezione di insicurezza più che non risiedere in città ad alto tasso di rapine². Vi è un'innegabile iterazione quotidiana del delitto, applicata non solo agli aspetti più clamorosi, ma anche ai fatti di criminalità comune. E la serializzazione di tali eventi crea possibili distorsioni percettive, soprattutto nei soggetti più deboli e quindi più facilmente influenzabili.

L'influenza dei media si colloca sul piano della percezione e della rappresentazione della realtà e risulta tanto più efficace quanto più grande è la distanza tra il fruitore dei media e l'oggetto del messaggio³. Si evidenzia immediatamente la potenzialità negativa di tale distanza, intesa ovviamente in termini culturali e non materiali.

Non viene messa in discussione l'estrema importanza dei mass media nel diffondere informazioni, ma il loro essere un possibile “pericolo”, soprattutto nell'esercizio di una forte influenza nei confronti dei soggetti “a rischio”⁴.

Il problema, peraltro, è certamente annoso: scriveva già nel 1891 il Procuratore del Re Enrico De Giuli, all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario bresciano: “Dirò quanto nuoce il sistema invalso... di impressionare l'opinione pubblica con narrazioni

circostanziate di qualche reato... volendo tessere un romanzetto, si esagerano le tinte”⁵.

La soluzione sembra potersi rinvenire in una costante, corretta e precisa pratica di informazione sul fenomeno criminale, scevra da controproducenti sensazionalismi, comunque orientati e con qualsivoglia obiettivo surrettizio. E quindi parliamo del fenomeno criminale a Brescia.

Occorre premettere che il fenomeno criminale non è di facile definizione, stante la complessità da cui è contraddistinto e la difficoltà sottesa all'esigenza di omogeneizzare gli indicatori utili a misurarlo. Basti pensare al noto problema del *dark number*, a causa del quale ogni dato descrittivo del fenomeno criminale sconta il differenziale esistente fra il conosciuto e l'effettivo.

A ciò poi aggiungasi l'esistenza del percepito (e delle numerose variabili in grado di influenzare quest'ultimo dato) ed emerge immediatamente l'esigenza di muoversi con circospezione e idonea dotazione scientifica.

Si può comunque affermare che in Italia il trend del fenomeno criminale non costituisce fonte di particolare preoccupazione, né in prospettiva temporale né in prospettiva comparata con altri Paesi europei. Brescia non si discosta da tale statuizione.

Vediamo ora una tabella comparativa, di elaborazione personale su dati ISTAT, concernente l'indice di criminalità violenta, nell'anno 2010,

espresso in numero di reati ogni 1000 abitanti.

Milano	2,59
Brescia	1,79
Como	0,91
Torino	2,37
Novara	1,86
Cuneo	1,28
Venezia	1,57
Verona	1,44
Pordenone	0,86
Genova	1,87
Savona	1,82
La Spezia	1,37
Bologna	2,15
Rimini	2,35
Piacenza	1,20
Firenze	2,06
Prato	2,38
Terni	0,91
Pescara	1,99
Isernia	1,51
Campobasso	0,87
Roma	2,01
Latina	1,88
Viterbo	1,29
Napoli	3,47
Caserta	2,01
Benevento	1,28
Bari	2,20
Foggia	2,52
Lecce	1,26

Catanzaro	1,71
Cosenza	1,57
Crotone	1,15
Palermo	2,11
Catania	2,07
Enna	1,18
Cagliari	1,84
Sassari	2,53
Oristano	0,9

Nella prima colonna sono indicati i principali capoluoghi di regione del nostro Paese, nella seconda la città con la situazione peggiore in quella regione e nella terza la città con la situazione migliore sempre in quella regione.

Emerge con chiarezza la condizione di Brescia quale città peggiore in termini di rischio di vittimizzazione per reati violenti in Lombardia (dopo il capoluogo), ma è altrettanto constatabile il notevole distacco da Milano e la collocazione non particolarmente inquietante rispetto alle altre seconde del resto del Paese, fatta eccezione per il caso di Verona che pare godere sotto questo profilo di un indice piuttosto tranquillizzante. In realtà è tutto il nord est ad imporsi come territorio tranquillo, leggendo anche il basso indice di Venezia e il record italiano di città meno interessata dalla criminalità violenta vissuto da Pordenone.

Colpisce il raffronto con la seconda

piemontese, Novara, all'apparenza città placida e tranquilla, in realtà segnata da un indice peggiore rispetto a quello bresciano.

Per chiarezza argomentativa si rilevi come ISTAT consideri in questo indice un paniere di fattispecie delittuose piuttosto ampio, composto da strage, omicidio volontario, tentato omicidio, infanticidio, omicidio preterintenzionale, lesioni dolose, violenza sessuale, sequestro di persona, rapine e attentati.

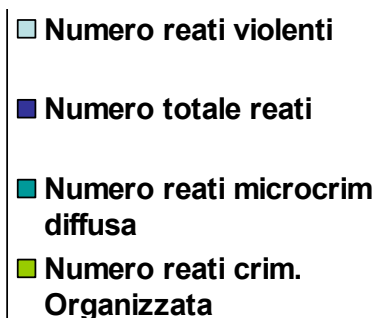
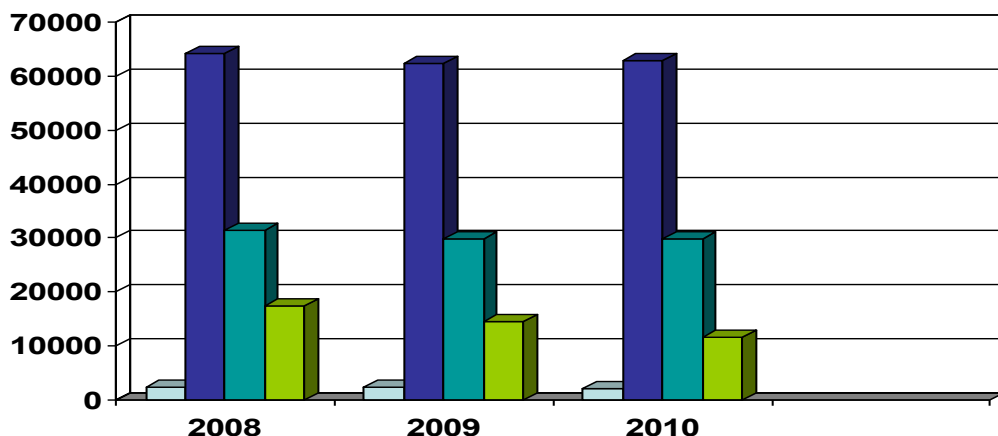
Per chi fosse incuriosito dalla presenza di Rimini nella colonna centrale, vale la pena ricordare come la capitale vacanziera della Romagna in estate raggiunga valori di presenza intorno al milione di persone e, quindi, anche l'indice di criminalità violenta tenda a determinarsi secondo tale grandezza. Anche per Prato il discorso sembrerebbe essere riconducibile al forte afflusso di manodopera non qualificata verso gli insediamenti artigianali locali. Non necessita di particolari spiegazioni il dato di maggior rischio espresso da Napoli, con un valore praticamente doppio rispetto alla nostra città.

Anche dal punto di vista storico possiamo notare come il *trend* decrescente in atto ormai da diversi anni, prosegua, e i tre indici di criminalità (microcriminalità, criminalità diffusa e criminalità violenta), utilizzati dall'ISTAT, siano in diminuzione.

In particolare l'indice per i reati violenti si colloca a 2,03 nel 2008, 1,85.

2010. A scanso di tentazioni interpretative suggestive ma del tutto infondate, precisiamo che quest'ultimo indice nel 2000 era del 6,5, nel 2001 del 7,1 nel 2002 del 6,0 e nel 2003 del 5,8. Un andamento quindi ondivago anche se inseribile in un *trend* complessivamente

decescente e certamente non riconducibile a variabili "politiche" di qualsiasi genere. L'indice per i reati di microcriminalità a 8,7 nel 2008, 7,9 nel 2009 e 7,5 nel 2010. La stessa valutazione la otteniamo considerando il numero assoluto di reati anziché gli indici:



Confronto fra numero totale reati, numero reati di criminalità diffusa, numero reati violenti e numero reati legati alla crim. organizzata (elaborazione personale su dati ISTAT).

Anche altra fonte, cioè l'elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Ministero dell'Interno, conferma il dato sulla diminuzione del numero complessivo dei reati commessi e in una recente graduatoria nazionale (2011) con 62637 reati commessi, pone Brescia al tredicesimo posto delle città con criminalità in calo, con un valore inferiore dello 0,4 % rispetto all'anno precedente. Ricordiamo che l'Istat fornisce i propri dati sulla base delle notizie di reato inviate dalle Forze dell'ordine all'Autorità giudiziaria o raccolte direttamente da quest'ultima. Interessante appare quindi la lettura del dato elaborato dal nucleo di Polizia Giudiziaria del Corpo di Polizia locale del Comune di Brescia; tali dati confermano l'andamento ondivago ma tendenzialmente decrescente del fenomeno criminale bresciano.

2008	Notizie di reato contro noti	992
	Notizie di reato contro ignoti	111
2009	Notizie di reato contro noti	1095
	Notizie di reato contro ignoti	112
2010	Notizie di reato contro noti	976
	Notizie di reato contro ignoti	151
2011	Notizie di reato contro noti	1004
	Notizie di reato contro ignoti	169
2012	Notizie di reato contro noti	816
	Notizie di reato contro ignoti	171

(Elaborazione personale su dati forniti dal servizio statistica del Corpo di Polizia locale del Comune di Brescia).

Insomma i reati non sono un valore in preoccupante aumento nel sistema Italia e quindi neppure nel territorio bresciano.

E allora perché tra il 2008 e il 2009 in 445 comuni del Nord Ovest e del Nord Est (compreso Brescia) sono state emesse dai sindaci oltre 800 ordinanze sulla sicurezza urbana?⁶ In particolare la Lombardia e il Veneto (che invece abbiamo visto essere uno dei territori meno colpiti dalla criminalità) sono le regioni col più alto numero di ordinanze⁷.

Appare evidente come l'intervento "politico" abbia un carattere emergenziale e tenda a rispondere più alle paure che ai bisogni, cavalcando l'onda di un timore verso la diversità che da sempre accompagna il mantenimento di un ordine nel quale, come afferma Bauman, le persone ossessionate dalla possibilità di restare immobili è naturale che desiderino e pretendano di imporre l'immobilità a coloro che ritengono pericolosi e meritevoli di punizione⁸.

Ma l'amministrazione locale può dimostrarsi attenta ai temi della sicurezza anche senza utilizzare le emergenze e le argomentazioni sulla paura in modo strumentale, sapendo leggere le differenti esigenze del territorio e proponendo un modello di fiducia e condivisione. Per far ciò deve svi-

luppare azioni di contrasto alla “perifericità sociale”, produttrice di senso di abbandono e sfiducia nelle regole comuni e generatrice di irrazionali sentimenti di paura e di rischio di vittimizzazione.

Le politiche di sicurezza sono parte integrante del discorso sulla paura della criminalità e svolgono un ruolo importante nel fornire i criteri per interpretare la realtà. Sarebbe auspicabile che non solo affrontassero i bisogni della persona ma che anche fossero pensate per influire positivamente sui discorsi relativi alla paura della criminalità⁹.

La comunità in questo modo non si chiude in se stessa, accetta di guardare oltre i confini dei propri interessi, si coscientizza dei problemi della situazione attuale e affronta i cambiamenti senza trasformarli in paura del nuovo e del diverso.

Il rischio del fondamentalismo misoneista è evidentissimo: nel delitto di Novi Ligure (2001) una ragazza italiana, dopo aver assassinato la madre e il fratellino, trovò una comoda giustificazione nell'accusare una banda di albanesi. E la comunità reagì innescando una insofferente intolleranza che solo le successive risultanze d'indagine riuscirono a sedare. Dello stupro avvenuto nel parco romano della Caffarella (2009), fu ritenuto colpevole un romeno dalla faccia da pugile e “dai tratti tipici di delinquente”, poi invece scagionato. Il primo possibile responsabile degli atroci fatti di Erba

fu individuato in un immigrato tunisino, poco importava foss'anche coniuge e padre di due delle vittime.

Per rimanere nel bresciano, ricordiamo che una deriva xenofoba conseguì alcuni clamorosi delitti, a Capriolo nel 1997 (in realtà vicenda di relazioni extraconiugali, che venne nell'immediatezza ricondotta a fantomatici stranieri) a Castenedolo (un filicidio materno che fece però vivere giorni di difficile sopportazione dei nomadi accampati in zona prima di essere acclarato); l'omicidio della famiglia Cottarelli nel 2006, con le conseguenti intemperanze canalizzate nell'organizzazione di improbabili ronde della sicurezza per difendersi da non meglio individuati “stranieri” coinvolti nella vicenda, sedate dal meritorio e congiunto intervento chiarificatore dell'allora Sindaco Corsini e della Procura della Repubblica di Brescia.

La tipizzazione è l'espressione più evidente del fondamentalismo: ...*e per gli autoctoni, lo straniero rimane per eccellenza il simbolo delle diversità, ne rappresenta l'emblema, la realtà visibile e dicibile. Per ciò stesso diventa vittima sacrificale, capro espiatorio*¹⁰.

Alla luce delle considerazioni precedenti riteniamo che un'Amministrazione possa e debba attivarsi in queste direzioni, nel quadro delle competenze effettivamente attribuite dall'ordinamento, per contrastare efficacemente e razionalmente la cri-

minalità e soprattutto per controllare l'insicurezza irrazionale ed emotiva che una inadeguata gestione e descrizione del fenomeno criminale possono suscitare.

Creazione di un osservatorio multi-professionale sulla criminalità in ambito locale, in grado di integrare le competenze di monitoraggio e controllo istituzionalmente definite con le altre risorse presenti sul territorio portatrici di conoscenze e percezioni spesso tanto informali quanto utili.

Creazione di un centro per la tutela delle vittime di reato che non si limiti allo sterile supporto economico ma che sia in grado di farsi carico delle esigenze di accompagnamento delle vittime (o dei familiari) nei percorsi di fuoriuscita dalla vittimizzazione, con particolare attenzione rivolta al contenimento del disagio conseguente alla seconda e terza vittimizzazione.

Creazione, all'interno dell'Ufficio stampa del Comune di una unità operativa per il monitoraggio delle informazioni locali su delinquenza e criminalità finalizzato ad erogare informazioni adeguatamente percepibili dalla comunità ogni volta in cui venga rilevata una palese distorsione informativa, specialmente quando possa essere a danno di destinatari "deboli".

Promozione di progetti di ricerca e intervento specialistici finalizzati ad avviare e gestire indagini scientifiche

sul rischio di vittimizzazione nel territorio del comune di Brescia, individuando differenti matrici per tipologia di reato, di destinatari e indicatori temporali, in collaborazione con Università, Forze dell'Ordine e Associazionismo presenti sul territorio e pertinenti per competenza (il monitoraggio della Metropolitana, ad esempio, andrebbe avviato subito e con questo criterio, prima che intervengano elementi di deterioramento che abbiamo visto affermarsi con inevitabile puntualità in altre realtà urbane).

Rilevazione delle mappature del tessuto urbano utilizzando la tecnica degli *hot spots* già effettuate e promozione di mappature da effettuarsi, evidenziando i territori di sovra o sottodimensionamento del rischio di vittimizzazione correlati nel tempo, cui far seguire interventi di prevenzione del disagio e non solo di rafforzamento del controllo del territorio a carico delle forze di polizia, facilmente elusi dal fenomeno del *displacement*. Molti altri interventi attinenti alle capacità della comunità di affrontare il tema del disagio, quali la promozione e l'avvio di percorsi di inclusione, gestiti in sinergia con le risorse territoriali istituzionali e del terzo settore, concretamente orientati al reperimento di opportunità concorrenti con il circuito della devianza e al contenimento della recidiva, l'implementazione degli strumenti di giustizia riparativa, volti

a contenere l'eccessivo utilizzo della carcerazione a favore di sanzioni sostitutive del tipo *community sanctions and measures* nelle quali il condannato sia orientato a riparare il danno inferto alla comunità mediante lo svolgimento di attività non retribuita a favore della collettività, la promozione di interventi di prevenzione della violenza nei confronti di soggetti deboli, dei pericoli connessi all'utilizzo delle nuove tecnologie e di educazione al comportamento legale da attuarsi nelle scuole cittadine, a partire dalla scuola primaria, in collaborazione con pertinenti centri di ricerca e formazione

presenti sul territorio si evidenziano come imprescindibili, ma i tempi di *spending review* suggeriscono cautela e fanno auspicare che la comunità bresciana sappia trovare amministratori capaci di ridare slancio alla progettazione sociale pur nel limite di *budget* disponibile. *In assenza di un progetto di società condiviso e trasversale... l'intervento pubblico nel campo del controllo risulta oggi, complessivamente, intempestivo, localizzato e incapace di restituire coerenza alle spinte centrifughe*¹¹. Questa però è altra questione e dipenderà in massima parte dalle scelte che i bresciani depositeranno nell'urna elettorale.

1. La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà. Terza indagine sulla rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza, Fondazione Unipolis 2010, www.demos.it
2. Ministero dell'Interno, Rapporto sulla criminalità in Italia, 2007, www.interno.it
3. A. Naldi, *Mass media e insicurezza*, in: R. Selmini, *La sicurezza urbana*, Il Mulino, Bologna, 2004.
4. L. Arcuri, *Mass media e processi d'influenza sociale*, in: G. Mantovani, *Manuale di psicologia sociale*, Giunti, Firenze, 2003.
5. Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale di Brescia nell'anno 1890, Tipografia Cattaneo, Bergamo, 1891.
6. Centro di Ricerche delle Città e dei Comuni d'Italia (Anci - Cittalia, 2010).
7. Rapporto 2010 sulla Prevenzione in Lombardia, IReR, 2010.
8. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, Laterza, Roma-Bari 1999.
9. R. Cornelli, *Paura della criminalità e allarme sociale*, in: R. Selmini, *La sicurezza urbana*, Il Mulino, Bologna, 2004.
10. T. Pitch, *Che genere di sicurezza?*, Franco Angeli, Milano, 2001.
11. A. Ceretti, R. Cornelli, *Oltre la paura*, Feltrinelli, Milano, 2013.